

ESSERE GENITORI ALTROVE.

Le famiglie immigrate: caratteristiche, storie, modelli educativi*

Graziella Favaro**

Chi passa i mari muta il cielo, non l'anima (Orazio).

La presenza degli immigrati stranieri in Italia è diventata un fatto strutturale, sedimentato, quotidiano e il segno più evidente della loro stabilizzazione di fatto è dato dalla consistenza e dall'aumento dei nuclei famigliari e dei minori stranieri. Parlare di "famiglie immigrate" come di un mondo omogeneo e indifferenziato è tuttavia fuorviante e poco efficace. E' evidente infatti la caratteristica peculiare della loro pluralità: diverse sono infatti le provenienze nazionali; differenti i modi di costituzione o ricomposizione del nucleo; variegati i percorsi di arrivo e i progetti migratori; singolari le storie e le rappresentazioni famigliari. Dopo avere descritto alcune caratteristiche salienti dei nuclei familiari immigrati, l'articolo tratta il tema della genitorialità in un contesto diverso e della necessità di un confronto fra modelli educativi diversi. Al fine di permettere una doppia autorizzazione fra le generazioni: i figli riconoscono e accolgono la storia e il viaggio dei genitori; i genitori, da parte loro, accompagnano la nuova generazione lungo traiettorie di vita che spesso si discostano dalle loro rappresentazioni iniziali.

Parole-chiave: Genitorialità; Modelli Educativi; Relazione Scuola/Famiglia

The presence of the foreign immigrants in Italy became a structural fact, sedimentary and usual. The most evident sign of its stabilization is really the consistence and the increase of familiar nucleus and foreign children. To talk about "immigrant families" as it were a homogeneous and equal world is, therefore, wrong and little efficient. In fact, it is evident the peculiar characteristic of its plurality: the national origins are really diverse; the ways of constitution and re-compounding the nucleus are different; the passages of arrival and the migratory projects are various; the familiar history and representations are singular. After describing some prominent characteristics of the immigrant familiar nucleus, the article treats the subject of the geniture in a different context, and the necessity of a confrontation among different models of education. This, in order to favor a double authorization between generations: children recognize and receive the history and the trip of their parents; parents, in turn, follow new generations in their journey of life that many times get distance of its initial representations.

Keywords: Geniture; Model of Education; Relation school/family

1. Da immigrati singoli a nuclei famigliari

L'immigrazione straniera attraversa una fase nella quale sono compresenti due diversi momenti che chiamano in causa soggetti sociali, politiche di intervento, rappresentazioni del

* Il presente articolo è stato pubblicato, in inglese, nella Rivista REMHU – *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana* 15, n. 30, 2007, pubblicata dal CSEM – Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios de Brasília – DF, Brasile, pp. 65-78. Versione in portoghese è stata pubblicata anche nel sito del CSEM – Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios: http://www.csem.org.br/artigos_port.html. A versione italiana è stata resa disponibile nel mese di giugno 2008 nel sito: http://www.csem.org.br/artigos_it_artigos_08.html

** Pedagogista, responsabile Centro COME – Milano; componente del comitato scientifico "Integrazione degli alunni stranieri e intercultura" – Ministero Pubblica Istruzione; sezione "educazione interculturale" – INDIRE (MPI); saggista.

fenomeno divergenti e tra loro contrastanti. Da un lato, il fenomeno continua ad essere visto – e temuto – come flusso incontenibile e incontrollabile di uomini, perlopiù irregolari, che si accompagna in parte a forme più o meno marcate di devianza, vita ai margini, allarme sociale. Dall'altro lato, l'immigrazione diventa sempre di più un fatto strutturale, una componente sociale che attraversa la nostra vita quotidiana, abita luoghi e territori comuni, modifica il paesaggio culturale, linguistico, etnico delle città e dei quartieri. Gli immigrati da qualche anno stanno “mettendo radici”; si stanno fermando qui, accanto a noi, senza tuttavia avere spesso consapevolmente deciso di restare. La loro sosta – che presumibilmente diventerà perenne o di lunga durata – si popola di nuove presenze: arrivano i coniugi e i figli rimasti fino a questo momento in patria; altri bambini nascono qui, nel paese di immigrazione, e potranno diventare cittadini italiani al compimento della maggiore età.

Da progetto e viaggio di singoli, l'immigrazione diventa dunque familiare, coinvolge soggetti diversi, pone, all'interno del nucleo e, all'esterno, nei servizi, domande e bisogni di tipo nuovo. Rende non più rimandabile una politica dell'integrazione che metta al centro i nuovi soggetti sociali e le relazioni tra questi e i servizi per tutti. Al di là dei molti significati che possono essere attribuiti al termine integrazione, due aspetti sembrano infatti cruciali: l'integrazione non avviene per caso, ma è il risultato di un processo che deve essere progettato, voluto, sostenuto; l'integrazione è un processo bilaterale, che si origina dalle molteplici occasioni di interazione, scambio, confronto, scontro tra gli immigrati e le comunità locali.¹

In questo processo, destinato a cambiare profondamente luoghi, città, servizi, la famiglia immigrata riveste un ruolo centrale da vari punti di vista. Innanzitutto, rispetto al tempo e al progetto migratorio: a causa della famiglia e per la famiglia avviene infatti la trasformazione da una dimensione temporale di provvisorietà a quella di stabilizzazione e di permanenza. Dal punto di vista dei riferimenti spaziali: la presenza dei figli che crescono “qui e ora” sposta sempre di più gli investimenti simbolici, affettivi ed economici dal paese di origine a quello di accoglienza. In ogni caso, la famiglia è il luogo nel quale si riorganizza in modo nuovo la solidarietà interna e vengono ridefinite le priorità in ordine alle risorse disponibili. È anche il luogo nel quale si cerca di conciliare la grande diversità delle traiettorie di vita di ciascuno e di riproporre all'esterno la propria diversità come frutto dell'elaborazione e dell'alchimia fra storie di vita condotte qui e altrove. Possiamo dunque sintetizzare così le componenti proprie del nucleo immigrato, se confrontate alla migrazione dei singoli²:

- Dal punto di vista temporale, si passa dalla provvisorietà alla permanenza;
- Dal punto di vista dei riferimenti spaziali, ruolo preponderante assume – pur in presenza, a volte, di forti resistenze – il paese e il luogo di accoglienza su quello di origine;
- Dal punto di vista delle relazioni interne, la famiglia immigrata funziona come un crogiuolo che cerca di conciliare e di amalgamare la diversità delle storie e delle traiettorie individuali;
- Dal punto di vista delle relazioni con l'esterno, il nucleo immigrato propone riferimenti e comportamenti, più o meno elaborati, che hanno a che fare con i temi delle differenze e delle analogie e che possono portare a stabilire alleanze o, viceversa, a suscitare confronti, interrogativi, scontri. Una disattenzione, o un errore, che spesso operatori e autoctoni compiono nella relazione con il nucleo immigrato sono quelli di considerare ciascuno per sé, con i propri bisogni e le proprie scelte, staccato dalle reti e dalla storia familiari. E invece, dietro ogni storia e viaggio di migrazione c'è sempre un gruppo familiare, più o meno esteso, che accompagna l'esodo e la permanenza degli individui. Si parte da soli, ma

¹ ZINCONE, Giovanna (a cura di). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*.

² FAVARO, Graziella. *Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamenti*, in IDEM. *La rete spezzata*.

si parte per la famiglia, grazie alle reti di aiuto e di sostegno familiare e anche contro e nonostante la famiglia. I progetti del migrante si originano, si organizzano e si compiono ancorandosi alle aspettative, ai bisogni, alle promesse fatte al nucleo di appartenenza (si veda il I capitolo, *ivi*). Questo non significa che le scelte di ciascuno si debbano compiere rimanendo sempre “ostaggio” della famiglia, ma significa considerare le storie individuali all’interno delle ricchezze e dei vincoli relazionali della famiglia e del gruppo di appartenenza;

- Dal punto di vista delle risorse, la famiglia immigrata riorganizza in forme nuove la propria solidarietà e definisce le priorità dei consumi entro una rete di obblighi e di attenzioni ai bisogni e ai desideri di ciascuno che muta nel tempo.

2. Viaggi e storie familiari differenti

Ogni famiglia immigrata – come del resto accade anche per i nuclei autoctoni – costituisce un mondo a sé, un microcosmo fatto di legami e storie di fondazione, ruoli e risorse, affetti ed eventi. Parlare quindi di famiglie immigrate come di soggetti sociali omogenei e fra loro simili è astratto e fuorviante. Le differenze fra nucleo e nucleo sono tantissime, così come diversi sono i loro progetti, le condizioni di vita e le modalità di relazione con i servizi e il territorio nel quale vivono. Proviamo a introdurre alcuni di questi elementi di distinzione soffermandoci sugli aspetti più “visibili” e documentabili.

Una prima distinzione può essere fatta tra famiglie già costituite nel paese d’origine che si ricompongono in Italia e famiglie neocostituite che iniziano la loro vita tessendo reti e relazioni nel paese di immigrazione. Nel primo caso, la storia della famiglia è segnata, come abbiamo detto, da eventi salienti che ne hanno cambiato profondamente il tragitto e i ruoli. Il nucleo si è formato in patria, ha vissuto una parte della propria storia laggiù, finché è avvenuta la prima “frattura”; la partenza di uno dei due coniugi (il marito, nel caso di marocchini, tunisini, senegalesi; in altri casi, la moglie, ad esempio per filippini, peruviani, ecuadoriani; altre volte entrambi: per molti cinesi, albanesi, ghanesi). La durata della separazione del nucleo può variare e in media è calcolata intorno ai cinque anni. Dopo questo tempo di distacco – durante il quale i vari soggetti della famiglia “spezzata” elaborano ciascuno a proprio modo l’assenza e le attese – la famiglia si ricompone nel paese di immigrazione.

Un evento cruciale nella biografia familiare è dunque il momento del ricongiungimento: i precedenti equilibri si scompongono, nuovi legami si devono ritessere per colmare distanze, assenze e distacchi profondi. Fra i nuclei familiari presenti oggi in Italia questo modo di “essere famiglia” è quello prevalente. Sono tuttavia numerosi anche i casi di nuclei neo-costituiti: essi si originano in due diversi modi: dall’incontro di coniugi dello stesso o di diversi paesi che risiedono da tempo nel paese ospite; oppure in seguito al matrimonio dell’immigrato con una connazionale residente in patria e l’arrivo della sposa subito dopo le nozze. All’interno del gruppo delle famiglie ricongiunte, possiamo operare inoltre ulteriori distinzioni che ci consentono di definire una tipologia basata sulle modalità di arrivo e di riunificazione dei nuclei e sul ruolo protagonista dell’uno e dell’altro coniuge.³ Si può quindi avere:

- Il ricongiungimento familiare organizzato dall’uomo, che prevede l’arrivo della moglie e dei figli in un secondo tempo. È questa la modalità più diffusa tra i gruppi provenienti dal Nord Africa (Marocco e Tunisia), dal Senegal, composti perlopiù da persone di religione musulmana;

³ BORDOGNA, Mara Tognetti (a cura di). *Ricongiungere la famiglia altrove*.

- Il ricongiungimento familiare “al femminile”. In questo caso è la donna espatriata per prima a far giungere in un secondo tempo il coniuge e i figli. Si tratta della modalità più diffusa fra le immigrate filippine, salvadoregne, peruviane appartenenti alle comunità e gruppi con forte predominanza femminile;
- Il ricongiungimento dei figli, quando i genitori sono entrambi emigrati, partiti insieme o a distanza ravvicinata l’uno dall’altro e fanno giungere in Italia i figli affidati fino a quel momento ai familiari (ad esempio, fra gli immigrati dal Ghana, alla Cina). In certi casi, la riunificazione dei figli con i genitori può essere “selettiva” o avvenire “a puntate”: si fanno giungere per primi i più piccoli, perché più bisognosi di attenzione o, viceversa, i più grandi maggiormente autonomi. I primi ad arrivare possono essere i maschi, portati qui perché compiano un percorso scolastico che prefigura possibilità di inserimento professionale positivo e si lasciano nel paese di origine le bambine, affinché crescano in maniera più consona alla tradizione della famiglia.

Qualunque sia la modalità dell’arrivo, la ricomposizione del nucleo spezzato dalla migrazione rappresenta un evento cruciale per tutti i soggetti dell’incontro in quanto infrange equilibri precedenti, mette a nudo aspettative e delusioni, richiede a ciascuno di ridefinirsi e di ridefinire ruoli e relazioni che si comprimono dentro lo spazio della nuova dimora. Ricominciare a vivere insieme nel paese di immigrazione rappresenta una tappa decisiva nella storia familiare, che segna in maniera profonda un “prima” e un “dopo” e che comporta modificazioni importanti che coinvolgono piani e soggetti diversi. Essi possono infatti riguardare gli aspetti giuridici, sociali, economici, psicologici e della relazione (interna alla famiglia ed esterna, con i servizi), progettuali.

Se l’immigrato singolo ha potuto continuare a vivere per anni in una sorta di invisibilità sociale, rispetto ai servizi e ai luoghi di vita per tutti, la presenza del nucleo familiare lo costringe a entrare in contatto con i servizi, a modificare i suoi progetti, a rivedere le modalità di relazione all’interno e all’esterno della famiglia. Molti sono gli elementi che entrano in gioco nel momento del re-incontro dopo la parentesi della separazione che può essere durata anni: Ne citiamo alcuni:

- uno spazio nuovo da suddividere in maniera diversa e da condividere;
- il progetto migratorio da riconsiderare nella sua durata, tempi, obiettivi;
- le relazioni affettive da ricostruire, a partire dai vissuti reciproci della distanza sedimentata nel tempo e di una conseguente estraneità dovuta alla lontananza protratta;
- le immagini reciproche da riconoscere e confrontare con le rappresentazioni che ciascuno ha elaborato durante l’assenza;
- le aspettative e le illusioni da demolire o ridimensionare per far posto a nuove promesse e speranze da costruire insieme...

3. Alcune caratteristiche dei nuclei immigrati

Proponiamo in maniera sintetica alcune caratteristiche delle famiglie immigrate, distinguendo tra : aspetti generali, storia familiare e composizione del nucleo.

3.1 Caratteristiche generali

- La pluralità delle appartenenze. Le famiglie immigrate presenti in Italia provengono da molti diversi Paesi. Fra i minori stranieri inseriti nella scuola italiana si contano ben 191 nazionalità.⁴
- La stabilizzazione. Sempre più rilevante è il numero di immigrati che ha acquisito le condizioni per poter richiedere la carta di soggiorno, dal momento che è in Italia da 5-6 anni e oltre.
- Comportamenti riproduttivi più fecondi. Il numero di figli per famiglia straniera è circa il doppio rispetto a quello degli autoctoni, ma è inferiore rispetto a quello del Paese di provenienza (ad eccezione della Cina).

3.2 Storia familiare

Tra i nuclei immigrati, vi sono tre diverse situazioni che hanno a che fare con la genesi e la storia familiare. Vi sono infatti:

- le famiglie neo-costituite, che si formano in Italia e conducono qui la loro storia familiare;
- le famiglie ricongiunte, che si ricompongono nel Paese di immigrazione dopo un periodo più o meno lungo di separazione del nucleo a seguito del viaggio di uno dei suoi membri;
- le famiglie “spezzate”, che continuano a vivere una situazione di frattura e di legame transnazionale: il padre qui, la moglie e i figli nel Paese d’origine; la donna qui, il marito e i figli in patria; i genitori qui e i figli ancora laggiù...

3.3 Composizione del nucleo

Alcune osservazioni che hanno a che fare con la composizione delle famiglie straniere:

- L’assenza della generazione degli anziani. In termini relazionali, affettivi, di ruolo questo comporta alcuni “impoverimenti”: gli adulti, con la migrazione, cessano di essere ancora figli e mancano il confronto quotidiano e minuto con la generazione precedente. I bambini, da parte loro, possono contare in maniera ridotta su una riserva di racconti, memorie e tradizioni che creano legami intrafamigliari.
- La presenza di nuclei monogenitoriali. Soprattutto in alcune comunità, a forte prevalenza femminile, sono molto diffuse le famiglie che vedono la presenza delle madri sole con figli (latino-americane, provenienti dall’Europa dell’Est...). Iniziata a volte come una migrazione a tempo, la presenza femminile si stabilizza di fatto, formando delle catene di solidarietà femminile, ma confrontandosi anche con situazioni di adolescenti cresciuti “senza padri”.⁵
- La coabitazione e il prevalere delle relazioni orizzontali. Diffuse sono anche le situazioni di coabitazione tra membri della stessa famiglia in senso orizzontale. In uno stesso nucleo, possono così contare su forme di vicinanza e reciproca solidarietà fratelli, sorelle, cugini... che condividono l’alloggio, organizzano forme di mutuo aiuto, collaborano alla cura dell’infanzia.

⁴ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. *Alunni con cittadinanza non italiana*. Anno scolastico 2006-2007.

⁵ FAVARO, Graziella; NAPOLI, Monica (a cura di). *Ragazze e ragazzi nella migrazione*. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti.

4. Le aspettative delle famiglie immigrate

L'inserimento del figlio nei servizi educativi e nella scuola del paese di immigrazione rappresenta per i genitori stranieri un evento cruciale, una tappa che modifica profondamente il progetto del nucleo e i legami tra le generazioni. Una sorta di ulteriore migrazione nella migrazione che richiede nuove forme di adattamento, autorizzazioni reciproche, aggiustamenti inediti tra perdite e guadagni/nuove acquisizioni. Il fatto che il figlio impari a leggere e a scrivere nella nuova lingua (e solo in questa), che diventi più competente e si senta maggiormente a suo agio nel mondo delle nuove parole e dei nuovi significati è certamente fonte di grande orgoglio e soddisfazione, ma è anche causa di timori per la perdita dei legami, per la frattura nella storia familiare e nella memoria del gruppo.

È anche una rimessa in discussione dei propri ruoli e funzioni di genitore. Un genitore che è considerato e si considera inadeguato a capire i messaggi e contenuti e a rispondervi in maniera corretta, a sostenere il bambino nel labirinto dei nuovi apprendimenti, ad essere esempio e mediatore al suo fianco, e cioè un adulto competente nella nuova lingua, e non un *infans* (letteralmente, colui che è senza parole) al quale tradurre e spiegare. La scuola, anche senza volerlo, mette a nudo le incapacità e gli impacci comunicativi dei genitori e disconosce le loro competenze e abilità acquisite altrove e qui poco spendibili. Quando i bambini varcano la soglia della struttura educativa del paese ospite, l'orgoglio e le speranze si mescolano dunque ai timori, alle difese, alla perdita di potere e di autorità. Come si struttura allora la relazione tra scuola e famiglie immigrate a partire da queste ambivalenti emozioni e aspettative?

Nei confronti del modello educativo del paese di immigrazione i genitori stranieri possono assumere atteggiamenti diversi, di: antagonismo e chiusura; distanza e non interferenza; accettazione passiva e subalterna; reinterpretazione e confronto.

Il vissuto di dissonanza cognitiva che sperimenta chi si trova a vivere in una situazione di incoerenza con se stesso rispetto a quello che pensa (i suoi valori e i riferimenti) e a quello che fa (le scelte e gli aggiustamenti qui e ora, per sé e per i figli) può portare ad assumere comportamenti di auto-esclusione, passività, delega o, viceversa, di difesa e rifiuto. Naturalmente i diversi atteggiamenti non sono mai definiti una volta per tutte e la relazione quotidiana con chi educa i propri figli contribuisce a modificare i comportamenti, a superare barriere comunicative, a costruire spazi condivisi di ascolto e di comprensione reciproca.

Una ricerca condotta in città diverse della regione Emilia Romagna si è proposta, tra gli altri scopi, di indagare le aspettative delle famiglie immigrate nei confronti della scuola italiana. Per fare questo, ha dato la parola a un campione significativo di famiglie provenienti da cinque diversi paesi: Senegal, Egitto, Ghana, Marocco e Albania.⁶

Ecco, in sintesi, alcuni dei dati e delle riflessioni che sono emersi. I genitori stranieri intervistati hanno avuto differenti percorsi di scolarizzazione nei loro territori di origine, da pochi anni di scuola fino alla laurea. L'esperienza personale, quindi, non sempre permette confronti approfonditi tra il contesto di provenienza e la scuola italiana e inoltre i dati di realtà, come è ovvio, si coniugano con le trasformazioni legate all'età e con le trasfigurazioni connesse all'esperienza dell'emigrazione. Provenienza territoriale e livello personale di scolarizzazione aiutano tuttavia a comprendere l'orientamento delle famiglie nei confronti dell'istituzione scolastica in generale e di quella italiana in particolare. Prevalgono le rappresentazioni della scuola di tipo strumentale, con attenzione soprattutto all'acquisizione delle conoscenze necessarie a inserirsi nella società e, in specifico, nel mondo del lavoro. Questo orientamento vale in modo particolare nei confronti della scuola italiana, alla quale non sembrano riconoscere una più ampia valenza formativo-valoriale.

⁶ GIOVANNINI, Graziella. *A partire dai figli*. Strutture, relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate.

Si registrano tuttavia livelli diversificati di investimento attuale o potenziale nell'istruzione dei figli. Chi arriva in Italia con un titolo di studio superiore, indipendentemente dalla provenienza territoriale, prospetta con più forza per i propri figli una prosecuzione degli studi fino all'università, non solo per costruire per loro migliori occasioni di inserimento lavorativo, ma anche per conservare alto il proprio prestigio, soprattutto nei confronti della parentela lasciata in patria. Tra i diversi gruppi intervistati, l'investimento nell'istruzione è massimo tra gli egiziani, in continuità comunque con l'esperienza già vissuta o riscontrata nel paese d'origine. Molti di loro sostengono di essere disposti anche a sostenere grossi sacrifici per garantire una formazione elevata ai propri figli e alcuni li iscrivono sia alla scuola italiana che a quella egiziana, per garantire entrambi i titoli di studio. Forte l'investimento in genere anche per gli albanesi che tendono, più degli altri gruppi, a riconoscere la validità dell'istruzione italiana, almeno rispetto a quella di cui si può usufruire attualmente in Albania. Più eterogenee sono le rappresentazioni e le aspettative dei senegalesi intervistati – quasi tutti con scarsa scolarizzazione – che spesso antepongono alla scuola e alla formazione culturale che in essa si può ricevere l'importanza della religione e del lavoro.

Per quanto riguarda il confronto tra la scuola italiana e quella dei paesi di provenienza, tutti i gruppi sono pronti a riconoscere alcune “superiorità” della prima, relative alla disponibilità di strutture, alla minor numerosità delle classi, ai materiali a disposizione. Ma, ad eccezione degli albanesi, che fanno riferimento soprattutto al decadimento attuale delle istituzioni formative nel loro paese, il giudizio complessivo dei genitori intervistati sulla scuola italiana non è del tutto positivo, sia pure per motivi diversificati. Le critiche riguardano soprattutto:

- problemi di ordine valoriale e religioso. Si ritiene che la scuola italiana non sia in grado di “educare”, soprattutto non possa educare ai valori nei quali essi dicono di credere;
- il rispetto dell'autorità e della disciplina. È avvertita la preoccupazione che il tipo di rapporto insegnante-allievo diffuso nella scuola italiana pregiudichi anche l'apprendimento da parte del ragazzo dei tradizionali e indispensabili comportamenti di deferenza, rispetto e obbedienza nei confronti degli adulti e, in particolare, dei genitori. Non mancano tuttavia posizioni più ambivalenti in chi tende a rivedere la propria idea di infanzia a favore di una dinamica relazionale più “dolce” e paritaria tra bambino ed adulto;
- problemi di acquisizione di competenze. Molti intervistati hanno sottolineato che la scuola italiana è meno impegnativa e selettiva di quella dei loro paesi, ma è soprattutto sulla formazione linguistica che si fermano le attenzioni. Accanto ad alcune richieste di avviare corsi che permettano ai figli di conservare la lingua materna, la volontà che emerge è quella di garantire attraverso la frequenza scolastica, oltre all'apprendimento dell'italiano, anche quella di altre lingue che siano spendibili fuori dall'Italia, alla ricerca, in sostanza, non di un bilinguismo, ma di un plurilinguismo. L'inglese, in particolare, è il codice linguistico maggiormente investito di aspettative e valore positivo poiché apre la possibilità di un ritorno nel paese di origine, ma anche di muoversi nel mondo con più strumenti e opportunità.

5. Genitorialità a confronto

Le modalità di relazione della famiglia immigrata con i servizi educativi del paese ospite rappresentano l'occasione privilegiata per esprimere e mettere a confronto le differenti rappresentazioni di genitorialità e di rapporto tra le generazioni.

I modi, i ruoli e le azioni attraverso cui si esprimono i significati della genitorialità mutano nel tempo e dipendono strettamente dai contesti sociali e culturali. La migrazione introduce un ulteriore elemento di complessità perché chiede ad adulti che hanno storie differenti e radici altrove di essere

padri e madri nel luogo di accoglienza, che rimane a lungo e per certi versi opaco e indecifrabile. Assumere il ruolo genitoriale nel paese di migrazione significa trovarsi al centro di aspettative diverse e, a volte, di veri e propri conflitti. Vi è il nucleo di aspettative, desideri e pressioni che si originano dalla famiglia rimasta in patria e che si esprimono, da lontano, attraverso indicazioni, divieti, preoccupazioni. Messaggi che diventano invece elementi di negoziazione quotidiana nel caso di visite in patria. Vi sono, poi, i suggerimenti e le pressioni che vengono dai servizi e gli operatori, particolarmente significativi e cruciali quando riguardano i temi della protezione, della salute e della prevenzione dei piccoli. Infine, vi sono i convincimenti personali e famigliari, fatti di certezze, dubbi e aggiustamenti vari, dettati oltretutto da saperi e esperienze, dalle interazioni quotidiane con il bambino, della sensibilità e dalle attenzioni dei genitori.

La genitorialità nella migrazione si trova dunque al bivio tra direzioni diverse, decisioni da prendere e comportamenti da assumere, tenendo conto dei diversi punti di vista. Pur nella notevole varietà dei modi di essere genitore in un altro paese (ogni famiglia è infatti un mondo culturale), vi sono alcune differenze che si rendono evidenti e che vengono sottolineate dalle madri e dalle mediatrici intervistate. Vi è una rappresentazione sedimentata – e anche molto mitizzata e rimpiainta – di una genitorialità distribuita e condivisa, che si scontra con una visione della parentalità riferita e ridotta alla sola coppia genitoriale, che diventa così eccessivamente gravata di responsabilità. Nei paesi di origine, le scelte grandi e piccole e il compito di proteggere i piccoli sono attribuiti a una serie di parenti e adulti in senso esteso: famigliari, vicini di casa, persone con le quali i piccoli entrano in relazione. La madre può così “contenere” il figlio con maggiore tranquillità e agio perché è a sua volta “contenuta” da una schiera di persone con ruoli di supporto, controllo, aiuto, dal momento che “occuparsi di neonati e di bambini non è un lavoro per una persona sola. Chi fornisce le cure deve a sua volta ricevere cure e assistenza”.⁷ Proprio per questa situazione composita che attribuisce a ciascuno un ruolo interdipendente rispetto agli altri, diventare genitori è una tappa cruciale e irrinunciabile nella propria storia, ma è un evento naturale e “banale”.

Possiamo dire che la genitorialità, così come se la rappresentano le donne immigrate, è dunque spontanea e meno “pensata”, piuttosto che pianificata e controllata fin nei dettagli, come spesso succede qui. I saperi e i gesti della genitorialità sono inoltre trasmessi da una generazione all’altra e interiorizzati, grazie alla vicinanza dei due mondi, quello degli adulti e quello dei piccoli. Si impara a diventare padri e madri (soprattutto madri) efficaci, contando sull’esempio, sull’esperienza degli altri, sull’osservazione coinvolta, più che sulle informazioni e i pareri esperti.

A partire dunque dai “pilastri” condivisi dalla genitorialità, che possiamo definire come cura, amore e rispetto, vi possono essere differenti mescolanze di saperi, gesti, attenzioni che enfatizzano ora l’una ora l’altra dimensione e componente e che si orientano verso modi di essere genitori più “tradizionali” o più moderni.

I modi della genitorialità

<ul style="list-style-type: none"> distribuita fra tutti i componenti del gruppo familiare esteso 	<ul style="list-style-type: none"> concentrata e riferita alla sola coppia parentale
<ul style="list-style-type: none"> basata su una responsabilità condivisa con altri adulti e famigliari che fanno parte della famiglia in senso allargato 	<ul style="list-style-type: none"> basata su una responsabilità personale, ristretta al solo nucleo familiare
<ul style="list-style-type: none"> contestualizzata e riferita alla dimensione del “qui e ora” 	<ul style="list-style-type: none"> progettata ed elaborata nel tempo e durante l’attesa

⁷ BOWLBY, JOHN. *Una base sicura*.

<ul style="list-style-type: none"> • trasmessa e interiorizzata, attraverso lo scambio tra generazioni, l'esempio, la vicinanza del mondo adulto e bambino 	<ul style="list-style-type: none"> • appresa attraverso le informazioni esperte, i libri, i servizi dedicati alla cura dell'infanzia
<ul style="list-style-type: none"> • esperienziale e "impensata", frutto della storia familiare, collaudata per la vicinanza delle generazioni 	<ul style="list-style-type: none"> • pensata e tutta da sperimentare

Naturalmente, la rappresentazione, le pratiche e i gesti della genitorialità si combinano nelle diverse situazioni, attingendo ora a modi più "tradizionali", ora a modi definiti "moderni". Spesso i vincoli imposti dalla situazione di migrazione costringono verso scelte e comportamenti genitoriali mai pensati prima, né sperimentati. A fronte, ad esempio, di una rappresentazione più gradizionale dell'essere genitori e di crescere un figlio come "il bambino di tutti", ci si trova a fare i conti con una genitorialità per forza di cose ristretta e iper-responsabilizzata, concentrata e limitata alla coppia padre-madre. Gli operatori dei servizi educativi diventano allora gli altri adulti allevanti, che sostengono la madre e allargano l'orizzonte familiare, andando ad occupare ruoli fino ad allora riservati solo a consanguinei. Per tutte tuttavia, la solitudine e l'isolamento che caratterizzano la maternità della migrazione riattivano paure e fantasmi di inadeguatezza e di isolamento. Così come il rapporto tra le generazioni che si definisce, per molti genitori stranieri, sull'immagine di una asimmetria verticale, viene qui messo a dura prova da una spiazzante vicinanza e simmetria. E ancora, a un "modello" educativo sedimentato, basato sulla promozione precoce dell'autonomia, ma sempre nell'ambito di forti legami di interdipendenza, i genitori immigrati si trovano a confronto con un modello che valorizza l'indipendenza del bambino, senza tuttavia promuoverne forme di responsabilizzazione e autonomia. Molti sono dunque gli interrogativi che affiorano, i dubbi ai quali dare risposta, le domande, quasi sempre inespresse, che disseminano il cammino.

La sfida più grande è quella di accettare, come famiglia, la propria storia di immigrazione, di "volere l'immigrazione", in un certo senso. Se i singoli possono vivere a lungo come provvisori e in transito nel nuovo paese, i nuclei familiari devono modificare il progetto, aprendo spazi di futuro e di appartenenza per le nuove generazioni.

Riferimenti Bibliografici

BALSAMO, Franca. *Famiglie di migranti*. Roma: Carocci, 2003.

BORDOGNA, Mara Tognetti (a cura di). *Ricongiungere la famiglia altrove*. Milano: FrancoAngeli, 2004.

BOWLBY, John. *Una base sicura*. Milano: RaffaelloCortina, 1989.

CARITAS-MIGRANTES. *Immigrazione. Dossier statistico 2005*. Roma: Idos, 2005.

_____. *Immigrazione. Dossier statistico 2007*. Roma: Idos, 2007.

Famiglie immigrate e società multiculturale. Dossier monografico, Studi Cancan, n. 6, 2003.

FAVARO, Graziella. *Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamenti*, in *La rete spezzata*, Milano: Feltrinelli, 2000a.

_____. "Le radici e le foglie. Essere genitori nella migrazione", in *Adulità*, n. 11, 2000b.

_____; MANTOVANI, Susanna; MUSATTI, Tullia (a cura di). *Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*. Milano: Angeli, 2006.

- _____; NAPOLI, Monica (a cura di). *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano: Guerini, 2004.
- GIOVANNINI, Graziella. *A partire dai figli. Strutture, relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate*, Cd-rom, Centri per le famiglie, Regione Emilia Romagna, 1999.
- LA CASA DI TUTTI I COLORI. *Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modi di cura*. Milano: Angeli, 2002.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. *Alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2006-2007*, Sul sito: www.istruzione.it, 2007.
- SIMONI, Marta; ZUCCA, Gianfranco (a cura di). *Famiglie migranti*, Milano: Franco Angeli, 2007.
- ZINCONE, Giovanna (a cura di). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2001.